

# Grandi piccoli uomini

Segue dalla prima

Eden quando Nasser nazionalizzò nel 1956 il canale di Suez, lo definì il Mussolini del Nilo (Mussolini non era Grande, ma pensava di esserlo). Yasser Arafat quando morì il re ascemita di Giordania Hussein, disse che era morto un nuovo Saladino, il guerriero che aveva cacciato i Crociati dalla Palestina. La verità è che gli israeliani avevano cacciato gli ascemiti dalla Palestina. Ma Hussein stava dalla "nostra" parte e quando il piccolo coraggioso re morì di cancro nel 1999 fu immortalato dal presidente Clinton che disse che si trovava "già in paradiso", una prodezza uguagliata solamente questo mese da Giovanni Paolo II santificato ancor prima che si svolgessero i suoi funerali. Ho sentito dire molte sciocchezze su questo pontefice decisamente di destra mentre era morente e ho letto un bel po' di vetriolo che gli è stato gettato addosso dopo la morte. Concordo con gran parte del vetriolo. Ma è stato il solo personaggio mondiale illustre - essere di importanza "mondiale" non è necessariamente un attributo di grandezza, ma aiuta - ad opporsi alla folle invasione dell'Iraq ad opera del presidente Bush. Con grande determinazione condannò ripetutamente l'ille-

galità della guerra all'Iraq come nessun altro eminente uomo di chiesa ebbe il coraggio di fare. Bravo Papa, ricordo di aver detto all'epoca - e sarebbe volgare da parte mia dimenticarmene oggi. Ma è stato un grande uomo?

La verità è che il mondo sembra pieno di piccoli uomini. Non solo dei "pigmei" di Sadat. Può anche darsi che Gheddafi sia uno "statista" agli occhi del nostro ministro degli Esteri - questo accadeva poco prima che il dittatore libico fosse scoperto a cospirare l'assassinio del principe saudita Abdullah - ma chiunque può seriamente suggerire di chiamare "Israelina" uno Stato congiunto israelo-palestinese è un candidato al manicomio.

E qui sorge il vero interrogativo: ci sono grandi uomini in Medio Oriente? E ci sono oggi grandi uomini nel mondo in cui viviamo? Dove sono oggi - è una domanda che mi hanno fatto di recente diversi lettori - i Churchill, i Roosevelt, i Truman, gli Eisenhower, i Tito, i Lloyd George, i Woodrow Wilson, i de Gaulles e i Clemenceau? L'attuale banda di tronfi presidenti e primi ministri nemmeno si avvicina a questi personaggi della storia. Bush può anche pensare di essere Churchill - ricordate quella stupefacente condanna dell'appeasement di Chamberlain

*Condannò ripetutamente l'illegalità della guerra all'Iraq. Bravo Papa, ricordo di aver detto all'epoca. Ma è stato un grande uomo?*

ROBERT FISK

nel 1938 che abbiamo dovuto sopportare prima di invadere l'Iraq? - ma in realtà non regge il confronto nemmeno con suo padre, per non parlare del nostro Winston. Bush figlio ha tutta l'aria di uno "sfigato" mentre i suoi amici - Cheney, Rumsfeld, Wolfowitz e il resto - hanno tutta l'aria di gente dalla pessima reputazione. Chirac vorrebbe essere un grande uomo, ma il suo problema è che può essere scimmiettato. Blair ha un impedimento ancora più grave. È diventato la scimmiettatura di se stesso finendo lentamente per assumere il ruolo del suo omonimo sacerdote in Private Eye - fino al punto in cui quest'ultimo non era più divertente. L'ipocrisia e la presunzione di Tony Blair gli avrebbero meritato il peggiore degli appellativi che mio padre riservava ai presuntuosi: buono a nulla. E mio padre, dovrei aggiungere, teneva il ritratto di Churchill sopra il caminetto in sala da pranzo.

Un ruolo lo gioca certamente il sacrificio. Essere tolti di mezzo per le proprie buone azioni - preferibilmente per essere stati uomini "di pace" anche se molti di coloro che lavorano al progetto della "pace" sembra abbiano passato molto tempo a fare la guerra - è chiaramente una possibile strada per la Grandezza. E quindi Sadat ha una qualche chance. Come Yitzhak Rabin di Israele. Come ce l'hanno, grazie alla malattia, re Hussein e - in forma più teatrale - l'ultimo Papa, anche se mia madre è morta della stessa malattia con molto meno teatro e meno pompa. Coloro che si battono con successo contro quelli che occupano il loro paese meritano di essere tenuti in considerazione. De Gaulle, Tito, forse Ho Chi Minh, ma non, ovviamente, i leader dell'FLN algerino e ancor più decisamente non i seguaci degli Hezbollah libanesi. E sappiamo tutti come Arafat sia passato da "superterrorista" a "super-statista" per

poi ridiventare superterrorista. In Medio Oriente ho un debole per il presidente dell'Iran Khatami. Un uomo veramente per bene, una brava persona sotto il profilo filosofico e morale soffocato dal potere politico dei suoi nemici religiosi portati per mano dall'ayatollah Khomeini. La "società civile" di Khatami non si è mai materializzata; fosse fiorita, Khatami sarebbe stato un grande uomo. La sua vita sembra invece una tragedia di speranze tramontate. Ho accennato a Khomeini e temo che vada inserito nella lista. Ha vissuto in povertà come Ghandi, ha rovesciato una feroce dittatura e ha cambiato la storia del Medio Oriente. Che il suo paese sia oggi una "necrocrazia" - un governo retto da e per i morti - per quanto triste possa sembrare, non cambia questa realtà. Ma qui sorge un altro inquietante interrogativo. Perché ci fermiamo solo ad una o due generazioni fa? Perché ci fermiamo alla prima guerra mondiale? Dove sono oggi, potremmo chiederci, i duchi di Wellington e Napoleone, i Riccardo Cuor di Leone e, sì, i Saladino e i Cesare e i Gengis Khan? Stranamente la lista dei grandi uomini non include Ghandi che a me sembra, per tutte le ragioni giuste, un ovvio candi-

dato. Era certamente una persona buona, un uomo di pace che liberò il suo paese dal dominio coloniale e fu assassinato. Nelson Mandela sarebbe tra i miei candidati per ovvie ragioni (non ultima delle quali il fatto di essersi schierato contro Bush). L'infermiera inglese Edith Cavell - "il patriottismo non basta" - giustiziata dai tedeschi durante la prima guerra mondiale e Margaret Hassan, la coraggiosissima e altruista operatrice umanitaria massacrata in Iraq, rientrano ovviamente nella mia lista - provando, come è naturale, che dovremmo anche chiederci: dove sono le grandi donne del nostro tempo? Rachel Corrie, direi, la giovane americana uccisa da un bulldozer israeliano mentre tentava di proteggere con il suo corpo le case dei palestinesi a Gaza. E che ne dite di Mordechai Vanunu, il tecnico israeliano che ha denunciato il piano nucleare segreto di Israele?

E poi anche tutti quegli uomini umili - piccoli uomini, se volete - che hanno fatto quello che hanno fatto, pagandone il prezzo, non perché cercavano la Grandezza, ma perché erano convinti che fosse giusto.

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Conclave, le strade aperte

FERDINANDO CAMON

Segue dalla prima

Abbiamo detto strade e non strada. Perché il papa che ha appena cessato il suo regno non ha camminato su una strada, ma su molte. La Chiesa cattolica si trova, adesso, spostata in avanti su molte direzioni (non su tutte). Verso l'ebraismo. Verso l'anglicanesimo. Verso l'Islam. Non verso la Cina, non verso gli ortodossi. La marcia verso l'unità dei cristiani è un'avanzata a delta, su numerose direzioni, ma nessuna di queste s'è conclusa. Ora, il programma di riprendere la marcia in avanti è nelle dichiarazioni di molti papabili, ed è probabile che, chiunque diventi papa, obbedirà a quella spinta, la farà sua, e quando lascerà la Chiesa Cattolica questa si troverà molto più vicina all'unificazione con le chiese sorelle di quanto non sia adesso. Faccio però un'osservazione, e la avanzo con timore perché non la vedo in nessuno dei vaticanisti: adesso vie-

ne eletto un papa, ma il maggior ostacolo alla riconciliazione con gli altri cristiani è proprio il papa. Il vicario unico. La sede, i poteri. Una disponibilità a discutere questo punto non è venuta da nessuno dei papabili (tranne il cardinal Martini, che però si esclude dagli eleggibili). Posso sbagliare, ma non vedo come l'unificazione con i cristiani possa arrivare in porto. Chiunque diventi papa, la lascerà incompiuta.

Molti, anche tra i cattolici, s'aspettano un'apertura sui problemi dell'inizio e della fine della vita. Modificare la dottrina dell'inizio non è possibile, perché la Chiesa applica un principio semplice: una cosa è cominciata quando non devi fare più nulla perché cominci, mentre devi fare qualcosa perché finisca. La questione dell'embrione sta tutta qui. Diversa è la posizione sulla fine della vita. La morte è diventata un tempo lunghissimo, interminabile, ma quando quel tempo è cominciato, vuol dire che Dio ha

Maramotti



stabilito la fine di quella vita, e aiutare quella vita, ormai perduta nell'incoscienza, a finire presto e senza dolore, vuol dire accettare e aiutare il disegno divino: amare il morente amando Dio. Un cambiamento della Chiesa su questo punto sarebbe audacissimo, ma non impossibile. Un papa proveniente dal Terzo Mondo potrebbe portare un'altra sensibilità, frutto di un'altra esperienza pastorale, sui temi della contraccezione, non tanto per cambiare la morale sessuale della Chiesa, quanto per arginare l'epidemia da HIV che getta nella disperazione le aree più arretrate della Terra. Questo problema non si è mai veramente posto nella sua drammaticità a Roma. Roma, da dov'è, non lo vede. Qualcuno che lo vede, arrivando a Roma, potrebbe farlo presente. Starebbe qui l'innovazione più profonda di un papa africano. Non pare possibile un cambiamento della morale sessuale, che tocchi il problema dei divorziati e risposati. Non è a portata di

mano. Ma il cuore del problema sta da un'altra parte. C'è un altissimo papabile, in questo momento il più alto di tutti, per il quale tutta la verità sta nella cattolicità: è una posizione d'immenso orgoglio, che merita l'ammirazione, e se questo orgoglio diventerà papa farà un'immensa storia, ma sarà una storia del Cattolicesimo, non dell'umanità. Perché da quella posizione si può fare proselitismo, non dialogo. L'"ut unum sint" diventerebbe "perché gli altri diventino come noi", e non "perché tutti diventiamo una cosa sola". Cambiare questo punto, e solo cambiare questo punto, vorrebbe dire cambiare il rapporto fra Cattolicesimo e mondo: non più portare il mondo al Cattolicesimo, ma portare il Cattolicesimo al mondo. Forse un solo papa non basta per un cambiamento di tale portata, ce ne vorranno tanti. Da oggi aspettiamo il primo.

fercamon@libero.it

Atipiciachi di Bruno Ugolini

## IL SALARIO OSCILLANTE DELL'ADECCO

Uno sciopero per sapere quanto guadagni. Perché ora non si sa e così succede che non puoi nemmeno capire se potrai andare un paio di volte al cinema o comprarti il televisore nuovo. Il tuo salario è "volatile": c'è e non c'è. Tutto questo non succede in una piccola azienda del Nord Est, come qualcuno potrebbe supporre, bensì in una potente multinazionale con società sparse in oltre 70 paesi del mondo, dall'America all'Indonesia, alla Polonia e all'Italia naturalmente. Trattasi dell'Addecco, la maggiore agenzia di lavoro interinale. Quella che gestisce il lavoro in affitto. I suoi dipendenti con i loro sindacati hanno deciso di sciendere in sciopero la settimana prossima, il 22 aprile. Una decisione sofferta, passata al vaglio di numerose assemblee organizzate dai sindacati del commercio Filcams, Fisascat, Uilutcs. Eppure l'Addecco, basta andare sul sito Internet - quello

italiano o quello giapponese o sloveno - per capirlo, si presenta come una grande gioiosa famiglia. Dove quelli che lavorano per lei non sono considerati degli umili dipendenti, ma quasi dei soci d'affari. Una sorta di mastodontica cooperativa. E però, spiega Massimo Nozzi della Filcams, non pagano gli straordinari. Tu lavori, magari, fino a tarda sera e poi il sabato e la domenica ma non avviene come in altre aziende normali. La busta paga non si gonfia mese per mese seguendo lo stress lavorativo. Può essere che succeda a fine anno. Ma non è detto. Sta qui la "volatilità", l'insicurezza su quanti soldi davvero porterai a casa. È infatti previsto, a fine anno, un premio di produttività collegato agli straordinari. Esso è concesso se la Filiale da cui si dipende (pardon, si è soci) produce utili, sottraendo però i compensi per quei sabati e quelle domeniche). E se la Filiale conclude in pareggio o

addirittura in deficit? Addio premio e addio straordinari pagati. È il salario a rischio. Come il profitto. Un sistema che se si diffondesse potrebbe dimostrare che il contratto nazionale di lavoro non serve più a nulla, sostituito da salari leggeri e ballerini. C'è da dire che è capitato però di vedere lavoratori dell'Addecco, magari giovani, in qualche modo affascinati da una tale struttura della busta paga. Massimo Nozzi la descrive così: "Una carota da conquistare ogni giorno e una professionalità totalmente disconosciuta...". Molti di questi giovani, magari appena laureati, appena entrati nell'agenzia rimangono "affascinati dal meccanismo e indifferenti alla prospettiva della vita adulta e familiare, incompatibile con un salario oscillante". Quando non ce la fanno più e cedono sono spinti alle dimissioni. Ora però sta nascendo un moto di contestazione. Fino allo sciopero del prossimo venerdì. Il disagio è testimoniato anche da un'E-Mail giunta all'Unità On-line e firmata da una ragazza che si presenta come "una dei circa 2000 dipendenti della Addecco s.p.a. multinazio-

nale franco-svizzera". La sua è un'affermazione orgogliosa: "Se Addecco è diventata quello che è lo deve ai suoi dipendenti, giovani e motivati che hanno spuntato l'anima dietro questo lavoro. Il motto Addecco era: Le persone fanno la differenza. Una bella frase d'impatto che i dipendenti dell'Addecco hanno fatto subito propria per dare valore aggiunto al servizio ed al proprio lavoro. Peccato che i nostri capi non capiscano che siamo noi, non loro, a fare la differenza. Addecco, leader mondiale nel settore risorse umane, ora Agenzia per il lavoro, che non sa gestire le proprie risorse umane. È un paradosso!". È la testimonianza di una donna che sostiene d'amare molto il proprio lavoro ma che vive, con i suoi compagni, una condizione paradossale. Loro, questi dipendenti dell'Addecco, sono, in qualche modo, gli organizzatori del lavoro cosiddetto "in somministrazione" (interinale o in affitto come si diceva un tempo) e hanno salari e garanzie inferiori a quelli dei "somministrati". Così hanno alzato la testa e scioperano.



cara unità...

Caro Colombo, io sono lieto

Silvano Forte

Caro Furio Colombo, sono lieto per chi l'aveva pensato da tempo, sono lieto per l'Unità che da quattro anni temerariamente faceva filtrare l'idea, sono molto lieto per lei che follemente arringava la folla dei violenti ante tutto a cominciare dal "minacciato" Giuliano Ferrara - diceva il de cuius - e, infine, sono un po' lieto anche per me che in molte mail ve l'ho sempre confermato: il problema era, è, e sarà Silvio. Era ora! finalmente vengono allo scoperto anche gli "altri", quegli altri che finora hanno sempre nicchiato o, peggio, sproloquiato contro. Dispiace che anche tra noi qualcuno avesse fatto l'equilibrista fino all'ultimo. Pazienza, l'importante è che lo abbiano capito. Cosa c'era da capire?, che quella che da quattro anni stavamo percorrendo, era la strada che portava dritta a un regime. Non penso si potrebbe parlare di fascismo vecchia maniera, ma sempre di fascismo si tratterebbe e, si sa, il fascismo è sempre lo stesso, altrimenti non sarebbe tale. Si ammanterebbe di una veste "democratica" come l'attuale,

ma sempre fascismo resterebbe.

Egregio Colombo, termino qui per questione di tempo - il suo -, e la lascio alle prese con una terribile colla che attacca tutto e che non vorrebbe mai lasciare le mani di quelle persone che l'hanno toccata: la colla del potere. Con infinita stima insieme a tutta l'Unità. Cordialmente

P.s. Perché non fa un libricino con i suoi fondi e articoli di Padellaro, da quando avete cominciato, sino alla fine di questa "storia", alla stregua di quello delle strisce rosse?

Non sono di sinistra ma...

Gennaro Prisco, Ottaviano(NA)

Egregio dottor Colombo, Le faccio i miei complimenti per l'articolo di oggi sull'Unità. Io non sono mai stato un uomo di sinistra, ma Le confesso che negli ultimi quattro anni m'è toccato comprare l'Unità per esser certo di ascoltare l'altra campana. Bravo!

A pochi giorni dal 25 Aprile

Andrea Paoli

Consigliere Comunale DS - Cascina - Pisa

Solo una grande rabbia ed un enorme sdegno si può prova-

re leggendo dell'inaugurazione della sede di Forza Nuova avvenuta Sabato 16 Aprile a Pontedera. Sdegno perché questa compagine politica esprime valori ed ideali caratteristici della pagina più brutta del nostro Paese: il fascismo e le leggi razziali che lo hanno accompagnato. Una grande rabbia perché tutto questo avviene a pochi giorni dalla celebrazione del 25 Aprile ovvero dalla liberazione del nostro Paese in un clima di revisionismo storico preoccupante. Il tentativo di legittimare i Repubblicani di Salò e le posizioni di alcuni consiglieri regionali di Alleanza Nazionale che si sentono in dovere di dichiarare il partigiano Fanciullacci un assassino devono condurre chi crede nella democrazia e nella libertà ad un'attenta riflessione. Lo sventolio sabato a Pontedera di croci celtiche e simboli nazisti deve farci riflettere sull'enorme dolore che può provare chi in quegli anni ha perso dei cari, degli amici nei campi di sterminio. Grazie allora al neo-eletto presidente della Regione Martini che proprio per celebrare il 60° anniversario della liberazione del nostro Paese ha permesso a migliaia di studenti della Toscana di visitare i campi di sterminio in Germania, in Polonia... Grazie a chi ogni anno organizza con le scuole momenti di riflessione e pellegrinaggi. La storia non può essere modificata ma soprattutto non si può nascondere o tacere una parte di essa perché le conseguenze di tale atto conducono a pericolose derive anti-democratiche ed anti-liberali.

Lo spreco del cibo

Francesco Maria Mantero

Ogni tanto "scopriamo" cose scomode che in fondo sappiamo da sempre: ad esempio che ogni giorno solo in Italia vanno in discarica 4mila tonnellate di cibo, che salverebbero migliaia di persone dalla morte per fame. Poi scopriremo che le spese per le cure dimagranti superano di gran lunga quelle necessarie per sfamare milioni di bambini o che con quanto ci costano i lifting e le plastiche facciali si potrebbero impedire decine di migliaia di decessi per diarreia o malaria. Ci chiediamo che razza di mondo è questo? Siamo ancora convinti della superiorità di questa nostra "civiltà" che vogliamo esportare nel mondo anche a costo di portarla sulle canne dei fucili? Nessuno pensa, poi, a quanto costi tutto questo spreco in termini di ingiustizie, sfruttamento, distruzione delle risorse e degli habitat o di contributo al cambiamento climatico. Un altro mondo è possibile...e necessario.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**